

Poets
Essayists
Novelists

**P.E.N. CLUB
ITALIA ONLUS**

Mario Botta scrittore

Mario Botta compie 80 anni. Architetto internazionale, è qui ricordato come scrittore. Soprattutto per i suoi *ritratti* e le relazioni con Max Frisch e Friedrich Dürrenmatt.

Sebastiano Grasso
pagine 7-9

Fenoglio e Lajolo

Cosa ha rappresentato Beppe Fenoglio per la letteratura italiana? Quali sono stati i suoi rapporti con Cesare Pavese e Davide Lajolo, il famoso «Ulisse» della Resistenza?

Lupo e Laurana Lajolo
pagine 11-13

Ergastolo per la Selek

Accusata di attentato dinamitardo, la scrittrice turca Pinar Selek è stata condannata all'ergastolo dal governo di Ankara, nonostante sia stata già assolta tre volte.

Emanuele Bettini
pagina 15

Neruda ucciso col botulino

Mezzo secolo dopo la morte del Nobel Pablo Neruda, accertata la vera causa: non il cancro ma una iniezione di botulino per mano di un sicario di Pinochet.

Gabriele Morelli
pagine 16-17

Perosa dona 20mila libri

Sergio Perosa, 90 anni, già docente a Ca' Foscari, ha donato la sua biblioteca specialistica di Letteratura inglese e americana di 20mila volumi alla Fondazione Cassamarca di Treviso.

Notizie Pen Italia
pagina 18

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XIV, n. 51 • aprile-giugno 2023 • Redazione: 29028 Ponte dell'Olio (Piacenza), Castello di Riva • Tel. +393357350966 • CC postale n. 88341094
f e-mail: segreteria@penclubitalia.it • www.penclubitalia.it • Conto corrente bancario Monte dei Paschi di Siena: dall'Italia Iban IT15R010300160900000365918; dall'estero BIC PASCITM1MI8



Il filosofo Benedetto Croce (1866-1952), presidente del Pen Club International dal 1949 al 1952, mentre si accende un sigaro

SCADUTI DAL 1° GENNAIO 2023 I DIRITTI D'AUTORE DEGLI SCRITTORI MORTI DA 70 ANNI

Croce, Savinio e Hemingway senza copyright

di GIOVANNI BERTOLA

Il 1° gennaio di ogni anno scadono in Europa i diritti d'autore sulle opere di coloro che sono morti da 70 anni; è il *Public domain day*, secondo l'espressione più usata nel mondo. Così, dal 1° gennaio 2023, sono liberamente

pubblicabili i lavori degli autori scomparsi nel 1952: le opere complete di Benedetto Croce (presidente del Pen Club International dal 1949 al 1952), quelle di Alberto Savinio, le poesie di Paul Éluard, gli scritti di Maria Montessori, i libri di Knut Hamsun (Nobel 1920) e *I ragazzi della via*

Pál di Ferenc Molnár. Negli Stati Uniti da quest'anno non vi sono più vincoli per molti libri pubblicati nel 1927: *Uomini senza donne* di Ernest Hemingway, *Zanzare* di William Faulkner, ma anche *Amerika* di Franz Kafka, *Poirot e i quattro* di Agatha Christie, *Il taccuino di Sherlock Holmes* di Arthur

Conan Doyle e i poemetti di James Joyce. La stessa opera può quindi cadere in pubblico dominio in tempi diversi nei diversi Paesi. Il diritto d'autore non è infatti regolato in modo del tutto uniforme a livello internazionale e, dal punto di vista giuridico, è una disciplina

continua a pag. 2 →



P.E.N. CLUB ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA INGLESE

a cura di NICOLETTA BRAZZELLI

Afterlives, l'opera più recente del premio Nobel Abdulrazak Gurnah, è stata tradotta in italiano da Alberto Cristofori con il titolo Voci in fuga. Le voci di questo romanzo polifonico appartengono a personaggi marginali e dislocati, entro un contesto geografico ben definito, la costa orientale dell'Africa. La narrazione si concentra soprattutto sulle

devastazioni causate dalle Schutztruppe tedesche, colmando lacune storiche traumatiche. I destini di Hamza, Ilyas e Afiya si incrociano nella casa di un generoso mercante musulmano di origine Gujarati, Khalifa. La storia turbolenta della regione è rivisitata da Gurnah a livello globale e intimo; mentre lo scrittore rievoca le esistenze precarie e contraddittorie

degli Askari, il lettore è invitato a riconoscere il peso dell'amnesia storica e culturale. Gurnah pazientemente raccoglie frammenti di vite spezzate, dal colonialismo e dalle guerre mondiali, componendo un mosaico straordinario.

Abdulrazak Gurnah Voci in fuga La nave di Teseo, pp. 416, € 20

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA AMERICANA

a cura di MASSIMO BACIGALUPO

«Tu hai detto di avermi dato il nome / di un corpo d'acqua perché / è la cosa più grande che conoscevi / dopo dio». Benvenuti nel mondo intensamente osservato di Ocean Vuong, vietnamita americanizzato dall'infanzia, esponente di una narrazione della diversità etnica e gay che pure sa farsi americana come Carlos Williams o Dickinson. Nella camera

sacra di Emily, ad Amherst, Vuong ha potuto meditare e scrivere il poemetto in prosa Niente sull'inverno nella Nuova Inghilterra. Vuong osserva e si esprime in forme libere ed originali, con un lessico odierno ben reso dai traduttori Damiano Abeni e Moira Egan. Ormai nel mezzo del cammino, il trentacinquenne Ocean elabora la morte della madre Rose, analfabeta,

con le cui maniche di manicure si comprava lo sbalzo. Ma il risultato è sereno, pacificato: «Lasciami cominciare adesso / che te ne sei andata / se mi leggi allora sei sopravvissuta / alla tua vita e sei in questa».

Ocean Vuong Il tempo è una madre Guanda, pp. 172, € 19

Voto

7



P.E.N. CLUB ITALIA

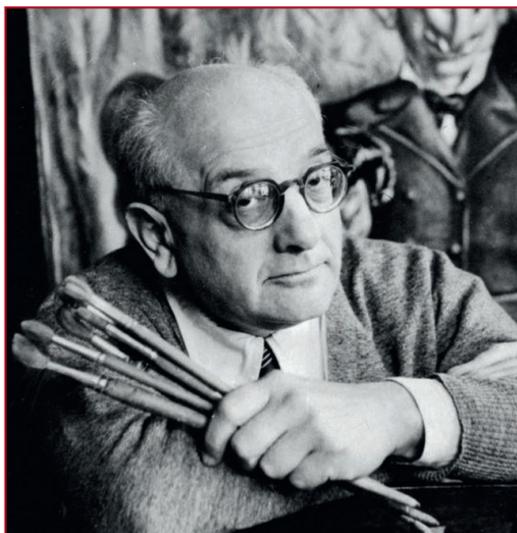
3

DIVENTANO DI PUBBLICO DOMINIO ANCHE IL LIBRO PER RAGAZZI DELL'UNGHERESE FERENC MOLNÁR E IL PERSONAGGIO DEI GIALLI DI AGATA CHRISTIE

Fra i ragazzi della via Pál e l'investigatore Poirot

→ segue da pag 1

giovane. Greci e Romani non lo conoscevano. L'unico comportamento illecito era l'appropriazione di paternità dell'opera d'arte altrui, per il resto si poteva copiare. Non si sentiva la necessità di disciplinare la circolazione del corpus mysticum di un'opera in modo diverso da quella del corpus mechanicum: le norme sulla proprietà e sulla vendita, applicabili a qualunque bene materiale, erano considerate sufficienti anche per la circolazione delle opere d'arte. Certo, Seneca aveva ben chiara l'esistenza delle due diverse dimensioni di un libro, tanto da scrivere che sia Cicerone che il libraio Doro potevano dirsi legittimi «proprietari» dei libri scritti dal primo e venduti dal secondo; tuttavia il diritto romano non sviluppò una tutela specifica per la proprietà intellettuale. La protezione degli autori e la limitazione della circolazione delle copie delle opere non erano un problema significativo. Gli autori ottenevano la loro remunerazione per lo più dai committenti e la produzione di copie, che richiedeva sforzi e costi rilevanti, confermava il valore degli autori stessi, consentendo la diffusione della loro fama... e della cultura. Nulla cambiò nel Medioevo. Gli amanuensi, che copiavano i classici nei monasteri, affidavano la protezione dei libri a più o meno efficaci e fantasiose maledizioni: Si quis furetur, anathematis ense necetur («Possa la spada dell'anatema uccidere chi ruba questo libro») si poteva leggere nella terza di copertina di alcuni codici miniati. La prospettiva mutò con l'invenzione della stampa a caratteri mobili: il



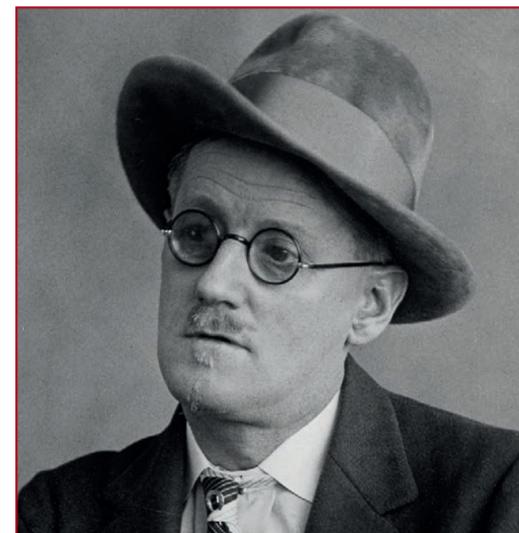
Alberto Savinio



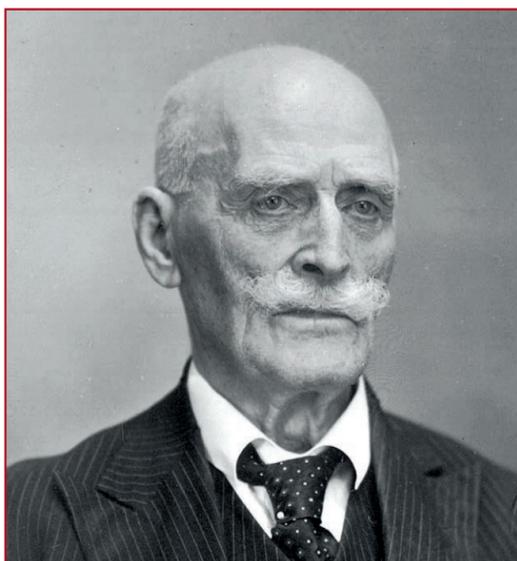
Paul Éluard



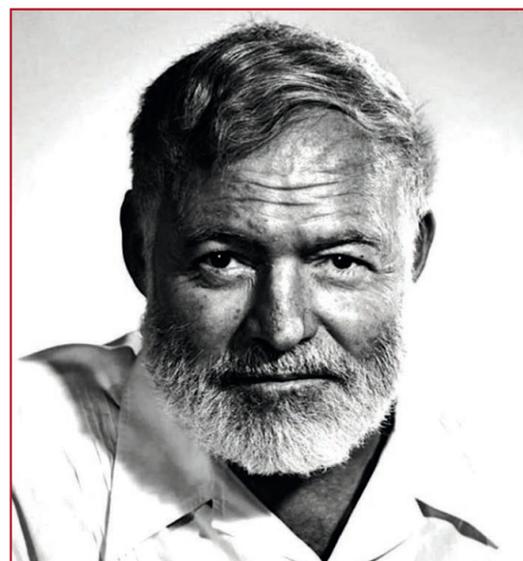
Maria Montessori



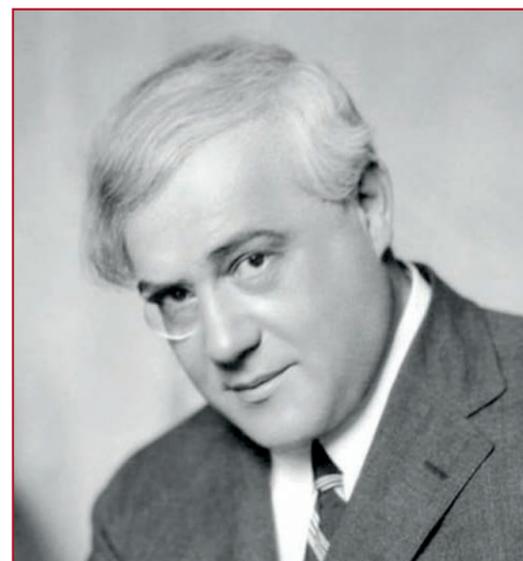
James Joyce



Knut Hamsun



Ernest Hemingway



Ferenc Molnár



Agata Christie

libro – il corpus mechanicum delle opere letterarie – divenne infatti replicabile in maniera indefinita, rapida e a basso costo. Da quel momento le norme sulla circolazione dei beni materiali non furono più sufficienti a disciplinare

la circolazione delle opere d'arte e scrivere divenne una professione che poteva assicurare un reddito. Ci vollero però più di tre secoli, dalla fine del 1400 all'inizio del 1800, perché si delineasse la disciplina del diritto d'autore

moderno intorno al suo nucleo: un diritto di esclusiva limitato su un'opera dell'ingegno, liberamente cedibile dal punto di vista patrimoniale. Nella seconda metà del '400 alcuni Stati iniziarono a riconoscere agli stampatori il «privilegio»

di utilizzare in esclusiva le macchine per la stampa. Ma lo strumento giuridico, concepito per promuovere un'innovazione tecnica ed incoraggiare gli artigiani a ideare e sviluppare nuovi macchinari, trovò per gli stampatori una declinazione del

tutto peculiare, dalle macchine si estese all'oggetto prodotto: il libro. Così il primo «privilegio» di cui si ha notizia fu quello concesso dalla Repubblica di Venezia, nel 1469, al tipografo tedesco Johann von Speier per la stampa in esclusiva della

Naturalis historia di Plinio il Vecchio. In un momento storico di rivolgimenti religiosi e politici, il potere statale comprese in fretta che la stampa era una attività commerciale diversa dalle altre: profittevole, ma anche

«pericolosa». La Stationer's Company, la corporazione degli stampatori di Londra, ottenne quindi dal sovrano l'autorizzazione a reprimere con la forza la stampa non autorizzata. Così, il sistema dei privilegi librari realizzò una sorta di scambio politico-economico tra gli stampatori e il potere pubblico, ma quello scambio non coinvolse gli autori, che non ne ottennero benefici. Fu solo nel XVIII secolo che il diritto d'autore iniziò ad assumere la sua attuale fisionomia. Il mondo stava cambiando, gli Stati occidentali stavano assumendo strutture istituzionali nuove, si affermava l'idea di libertà di commercio ed anche quella di libertà di stampa e gli autori iniziavano a levare le loro rivendicazioni. In quel contesto vennero concepite le prime leggi occidentali su copyright e diritto d'autore: in comune avevano la limitazione del diritto di esclusiva nel tempo. Così lo Statute of Anne, nel 1710, in Inghilterra, tenne a battesimo il moderno copyright affermando uno dei principi cardine della proprietà intellettuale: una esclusiva perenne a favore di qualcuno è contraria all'interesse pubblico. La limitazione temporale dell'esclusiva bilancia, infatti, i diversi interessi contrapposti meritevoli di tutela. L'esclusiva incentiva la produzione artistica, garantendo remunerazione agli autori, agli editori e agli intermediari; la sua scadenza garantisce la massima circolazione delle opere e la libera concorrenza sul mercato culturale. La scelta britannica venne replicata in Francia nei decreti rivoluzionari del 1791 e 1793, coi quali nacque il moderno diritto d'autore di stampo

continua a pag. 4 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

4

I LIBRI DEL PEN

Boccaccio teologo? Per Antonio Fatigati pare proprio di sì. Anche se ardata, la rilettura in chiave teologica delle novelle dello scrittore del XIV sec. non è per nulla stravagante. La sua visione teologica e filosofica è rigorosa e documentata, soprattutto se inserita nel tempo, così egli può essere considerato un teologo fine e acuto, proprio nelle narrazioni che

RILETTURE

indulgono nella descrizione di vizi e passioni di tutti: preti e frati, ricchi e bifolchi. Non importa lo status gerarchico o la professione: tutti soccombono e si lasciano ingannare, ma soprattutto sono chiamati a convertirsi e ad accogliere Dio per vivere pieni di fiducia. Come afferma Ghisalberti nella prefazione, il Certaldese può essere compreso in profondità, superando i pregiudizi

a cura di GIANNI AMBROSIO

della tradizione che qualifica come «boccaccesco» ciò che appare volgare e immorale. Una teologia, quella di Boccaccio, caratterizzata come «civile o politica», in riferimento al Varrone ripreso da Agostino.

Antonio Fatigati
Boccaccio teologo
Pagliai editore, pp. 144, € 13

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

Nel 1877 l'imprenditore tessile Cristoforo Benigno Crespi fonda Crespi d'Adda, un villaggio (nel 1995 riconosciuto come patrimonio dell'umanità dall'Unesco) per le famiglie degli operai del cotonificio che ha costruito lì accanto, in un'area scarsamente popolata della bergamasca. Il villaggio fiorisce, si sviluppa e si trasforma in un microcosmo praticamente

NARRATIVA

autosufficiente fino al declino, cominciato negli anni Trenta. E parallelamente alla storia, reale, del primo villaggio industriale italiano si dipana quella, romanzata, delle famiglie coinvolte: ci sono i Crespi, i «padroni»; l'orfana Emilia; i Malberti, anima nera del villaggio; gli Agazzi, idealisti e ribelli. Le loro vite s'intrecciano, sono segnate dalle inimicizie e dalle tragedie che le

colpiscono incuranti del ceto sociale di appartenenza. Così come l'intero Paese è segnato dagli stravolgimenti che si succedono: le due guerre mondiali, le sollevazioni operaie, l'avvento del fascismo.

Alessandra Selmi
Al di qua del fiume. Il sogno della famiglia Crespi
Nord, pp. 496, € 19

Voto

7



P.E.N. CLUB
ITALIA

5

NEL MEDIOEVO GLI AMANUENSI, CHE COPIAVANO I CLASSICI NEI MONASTERI, AFFIDAVANO LA PROTEZIONE DEI LIBRI A FANTASIOSE ED EFFICACI MALEDIZIONI

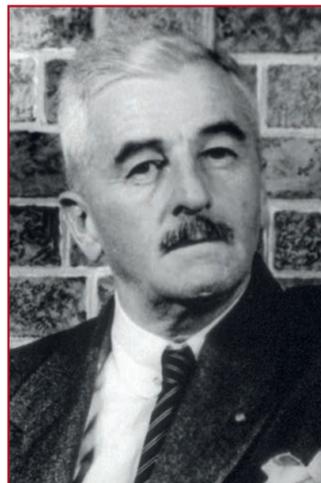
«Possa la spada dell'anatema uccidere chi ruba questo libro»

→ segue da pag 3

«continentale». Esso, oltre a regolare i profili economici, su cui si concentrava il «diritto di copia» anglosassone, riconobbe protezione anche al cosiddetto diritto morale d'autore, vero e proprio diritto della personalità inalienabile e perenne, che assicura all'autore il controllo sulla paternità dell'opera e sulla sua integrità. Nel 1800 molti Paesi riconobbero qualche forma di protezione alle opere artistiche e agli autori, ma quelle norme, spesso diverse, non facilitavano la circolazione internazionale delle opere e, per lo più, non proteggevano gli autori stranieri. Trattati e convenzioni internazionali iniziarono quindi a promuovere la tutela internazionale delle opere d'arte. Così, nel 1886, venne sottoscritta dai primi dieci Stati la Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie e artistiche, ispirata, si dice, da Victor Hugo, strenuo sostenitore del *droit d'auteur* e deputato della Terza Repubblica. Essa stabilisce ancora oggi i principi comuni per la tutela del diritto d'autore nei 181 Stati che l'hanno ratificata ed ha ottenuto l'effetto di rendere la disciplina sempre più uniforme nel mondo. Ancora esistono però rilevanti differenze tra i diversi Paesi, anche nella durata dei diritti patrimoniali. I trattati internazionali indicano in 50 anni *post mortem auctoris* la durata minima del diritto esclusivo di sfruttamento economico di un'opera, ma molti Paesi dell'Unione Europea, gran parte di quelli latino-americani e il Giappone hanno portato l'esclusiva a 70 anni. La Spagna si è adeguata, ma calcola 80 anni dalla morte per gli autori deceduti



Arthur Conan Doyle



William Faulkner



Franz Kafka

prima del 1987. Australia e Russia, a loro volta, hanno portato la durata dei diritti a 70 anni, ma prevedono diverse eccezioni, a seconda della data di pubblicazione delle opere. Lo stesso gli Usa che, pur avendo stabilito la durata ordinaria del diritto d'autore in 70 anni, prevedono ancora 95 anni dalla pubblicazione per le opere editate prima del 1978 e addirittura sino a 120 anni in alcuni casi particolari.

Cina, Nuova Zelanda e la gran parte dei Paesi africani si fermano invece a 50 anni, mentre l'India arriva a 60. Il 1° gennaio di ogni anno è quindi il *Public domain day*, ma per decidere se da ora «Tu sei il sole forte che mi inebria quando sono sicuro di me» (come scriveva Paul Éluard) sia davvero liberamente pubblicabile, bisognerà prima di tutto capire in quale Paese lo si vorrebbe fare uscire. ©

E i poveri autori restarono alla mercé di tutti

Quando scade il copyright, i libri diventano di pubblico dominio, compresi quelli che hanno fatto la storia della letteratura mondiale. Essi divengono disponibili per la ristampa, l'utilizzo e la divulgazione senza dover pagare nulla ai detentori dei diritti. Inoltre, tutti possono creare nuove opere basate su quelle ormai libere da vincoli legali. È possibile leggere molti testi gratuitamente, ma non solo, essi possono essere ripubblicati con nuove copertine e traduzioni. Negli ultimi anni, in diversi Paesi stanno scadendo i diritti sui grandi classici del Novecento e il mondo dell'editoria potrà sfruttarne l'effetto. Le opere potranno essere riprodotte, stampate, rese audiolibro, digitalizzate, trasformate in serie tv, film e spettacoli teatrali e addirittura modificate a proprio piacimento. Ecco qualche titolo ormai «libero».

Dal 2019

In Europa: *Il diario di un curato di campagna* di George Bernanos, *Il sole si spegne e Lo squalificato* dello scrittore giapponese Osamu Dazai, *Lasciami l'ultimo valzer* di Zeldia Fitzgerald, *Il teatro e il suo doppio* di Antonin Artaud. Negli Stati Uniti: *Aiuto, Poirot* di Agatha Christie, *Peter Wimsey e il cadavere sconosciuto* di Dorothy L. Sayers, *Il profeta* di Khalil Gibran, *La stanza di Jacob* di Virginia Woolf, *Emily della luna nuova* di Lucy Maud Montgomery, *New Hampshire* di Robert Frost,



George Bernanos



Osamu Dazai



Virginia Woolf



Sarojini Naidu



Maurice Maeterlinck



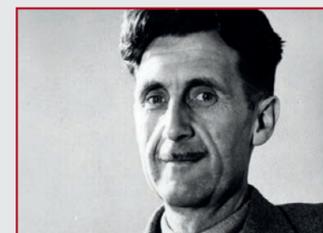
Antonio Machado



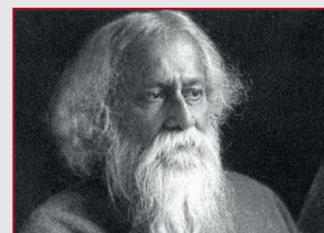
Cesare Pavese



Francis Scott Fitzgerald



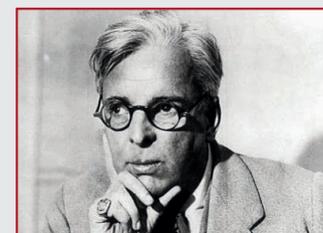
George Orwell



Rabindranath Tagore



Bertolt Brecht



William Butler Yeats

Kangaroo di David Herbert Lawrence, *Passo di danza* di Aldous Huxley.

Dal 2020

Negli Stati Uniti: *L'uomo vestito di marrone* di Agatha

Christie, *Passaggio in India* di Edward Morgan Forster, *Il sogno* di Herbert George Wells, *I ratti nei muri* di Howard Phillips Lovecraft, *Venti poesie d'amore e una canzone disperata* di Pablo Neruda.

In Europa, *Via col vento* di Margaret Mitchell, *L'uccellino azzurro* e le altre opere teatrali del premio Nobel belga Maurice Maeterlinck, le poesie di Antonio Machado e quelle dell'indiana Sarojini Naidu.

Dal 2021

Tra i titoli più importanti i cui diritti sono nuovamente disponibili in Europa già a partire dal 2021, ricordiamo le opere di Cesare Pavese (*La luna e i falò*, *La casa in collina*, *Il mestiere di vivere*, *Dialoghi con Leucò*), quelle di George Orwell (*1984* e *La fattoria degli animali*), di Trilussa, di Francesco Jovine e di Karin Michaëlis. Ed ancora, negli Usa: *Il grande Gatsby* di Francis Scott Fitzgerald, *Manhattan Transfer* di John Dos Passos, *Foglie secche* di Aldous Huxley, *Il velo dipinto* di William Somerset Maugham, *C'era una volta gli americani* di Gertrude Stein, *Il dottor Arrowsmith* di Sinclair Lewis.

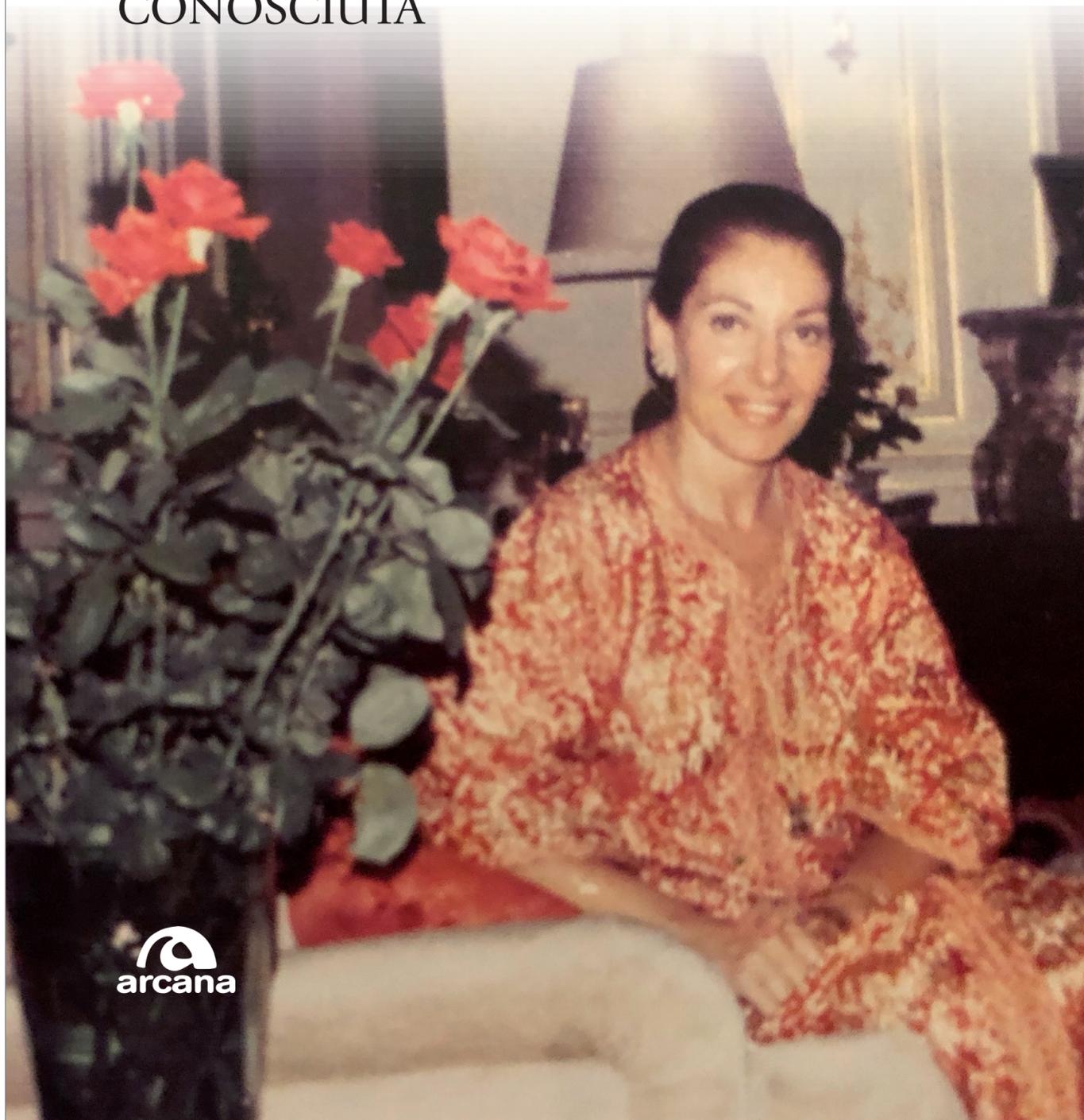
Dal 2022

Liberi dal copyright a partire dal 2022 in Italia: le opere dello scrittore francese André Gide, del filosofo Ludvig Wittgenstein, del giapponese Miyamoto Yuriko, le poesie dell'autore indiano Rabindranath Tagore e dello spagnolo Pedro Salinas. Fra i titoli specifici negli Stati Uniti, *L'omicidio di Roger Ackroyd* di Agatha Christie, *Fiesta* di Ernest Hemingway, *La paga dei soldati* di William Faulkner, *Il castello* di Franz Kafka, *Un uomo è un uomo* di Bertolt Brecht, *Il serpente piumato* di David Herbert Lawrence, *Mary* di Vladimir Nabokov, *Estrangement* di William Butler Yeats, *The Land of Mist* di Arthur Conan Doyle, *Enough rope* di Dorothy Parker e *The Land di Vita Sackville West*.

ELEONORA BAGAROTTI

100 ANNI DI MARIA CALLAS

NEI RICORDI DI CHI L'HA
CONOSCIUTA



arcana

I LIBRI DEL PEN

Manca oggi, in una storiografia che diventa sempre più specialistica e filologica, costruita con schede su schede che dicono tutto, tranne l'essenziale; manca una letteratura critica che avvicini la gente all'arte. La gente, non solo i professori e i dottorandi. Il libro di Francesca Diotallevi è un tentativo in questa direzione. È una sorta di romanzo che contiene

anche interviste immaginarie e ci fa conoscere Mantegna con una narrazione animata, quasi cinematografica, attenta ad alcuni elementi psicologici, come il carattere collerico del maestro e le sue difficoltà per imporsi nel panorama del suo tempo. Non è un libro per studiosi, ma avvicina alla grande pittura di un gigante dell'arte di tutti i tempi, che non ha mai

raggiunto la popolarità di un Raffaello o di un Michelangelo. E aiuta a capirlo, passando per la porta larga dei sentimenti, ma non dimenticando di parlare di stile, colore, disegno. Di arte, insomma.

Francesca Diotallevi
Di pietra e furore.
Vita e arte di Andrea Mantegna
Rizzoli, pp. 192, € 24

Voto

7



P.E.N. CLUB
ITALIA

7

NATO IN SVIZZERA, A MENDRISIO, IL 1° APRILE 1943, COMPIE OTTANT'ANNI

Mario Botta, architetto e scrittore

Mario Botta compie 80 anni, essendo nato il 1° aprile 1943, a Mendrisio. Grande architetto, ma anche scrittore. Si vedano i suoi ritratti di Le Corbusier, Siza, Dürrenmatt, Ambasz, Stirling, Galfetti, Giacometti, Moore, Viganò, Khan, Azuma, Gardella, Tinguely, Niki de Saint-Phalle, Frisch, Vangi, sparsi qua e là, fra diari, cataloghi, conversazioni, incontri. Architetto, ma anche grande scrittore, quindi. E come tale fa parte della famiglia del Pen Italia.

di SEBASTIANO GRASSO

Letteratura come vita. Già. E *Letteratura come vita* è la prima cosa che viene in mente, pensando al titolo del saggio pubblicato da Carlo Bo sulla rivista fiorentina *Il Frontespizio* nel 1938. Come si incastra un concetto simile nella vita di Mario Botta? Beh, forse ricordandosi che, per esempio, è soprattutto la lettura di *Morte a Venezia* di Thomas Mann a spingerlo ad iscriversi ad Architettura nella città lagunare e farsi inghiottire da calli e campielli che incrociano i canali («Spesso l'acqua riflette il mio sguardo incantato di migrante proveniente da uno sperduto villaggio svizzero e proiettato in un luogo sognato, centro di grandi aspettative - ricorderà -». Affitto una mansarda in Campo della Guerra, al quinto piano di uno stabile dietro San Marco, e ci rimango per i cinque anni degli studi universitari. È piuttosto scomoda: vi si accede attraverso una scala ripida. Inoltre è freddissima d'inverno e un forno d'estate»). Ma è Giuseppe (Bepi) Mazzariol,

continua a pag. 8 →



Mario Botta durante le prove per la messa in scena de *Il barbiere di Siviglia* all'Opernhaus di Zurigo (2009)



P.E.N. CLUB
ITALIA

8

I LIBRI DEL PEN

Il 23 agosto 1939, alla vigilia della II guerra mondiale, Germania e Urss firmarono il noto patto di non aggressione. Al protocollo segreto che lo integrava, con cui i due Paesi si dividevano l'Europa orientale, Antonella Salomoni dedica un rigoroso saggio, scritto con stile scorrevole. Nonostante fossero subito circolate notizie sul protocollo segreto, l'Urss

STORIA

non ne ammise mai l'esistenza. L'originale tedesco venne distrutto dalla guerra. Una copia rimase durante il processo di Norimberga, ma non se ne tenne conto. Avrebbe provato che gli accordi del 1939 non erano solo difensivi per l'Urss, ma anche di natura offensiva, in quanto finalizzati alla spartizione della Polonia e degli Stati baltici. La copia fu poi usata durante la Guerra

a cura di PABLO ROSSI

fredda contro l'Urss. L'originale sovietico venne alla luce solo nel 1992 con Eltsin. Ma la falsificazione della storia è proseguita. Putin infatti ha rilanciato la natura difensiva del patto di non aggressione.

Antonella Salomoni, *Il protocollo segreto. Il patto Molotov-Ribbentrop e la falsificazione della storia* Il Mulino, pp. 276, € 22

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

Il libro riconsidera le forme dell'addio nelle ultime opere di Gustav Mahler. Indagine nuova anche se naturale per un autore che vive e soffre il tramonto di un'epoca. Ma qui si tratta di forme musicali e di consapevolezza spirituale ed estetica, in cui si manifesta il distacco, e riguarda le ultime tre sinfonie e *Das Lied von der Erde*, gli anni dal 1906 alla

MUSICA

morte, 1911. Il libro immerge il lettore in una situazione creativa «immediata», di esaltazione, ritmo forsennato, tormento, mettendogli a disposizione l'analisi musicale senza obbligarlo, e coinvolgendolo in uno stimolante discorso di formazione romantica, che Mahler prima ravviva e progressivamente lascia dietro di sé, e di aperture al nuovo spazio sonoro, al suono della natura,

a cura di FRANCA CELLA

alla polifonia della vita della terra. Scoperte e abbandoni, raccontati in un divenire di conquista, fra raccordi, consonanze culturali che sensibilizzano alla sfida di spalancare la modernità, al cercare rapporti tra il segno musicale e l'infinito.

Ernesto Napolitano
Forme dell'addio
Edt, pp. 420, € 27

Voto

7



P.E.N. CLUB
ITALIA

9

BOTTA SCRITTORE: GLI INCONTRI CON GIUSEPPE MAZZARIOL, FRIEDRICH DÜRRENMATT, MAX FRISCH, GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ. «È VERA FELICITÀ AVERE PER MESTIERE LA PROPRIA PASSIONE»

Cominciò tutto con «Morte a Venezia» di Thomas Mann

→ segue da pag 7

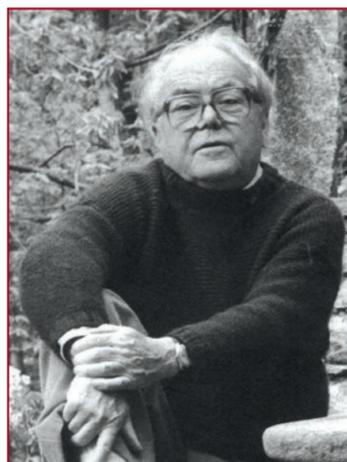
direttore della Fondazione Querini Stampalia, da lui conosciuto nel '64, a trasmettergli la visione umanistica architettura-arte-letteratura: uno di quegli incontri che Carlo Bo era solito definire «capitali», in quanto capaci di cambiare un'esistenza. Così come, nel caso specifico, quelli con Le Corbusier («La giovinezza di Botta stupisce il mondo»), con Carlo Scarpa («L'architettura che noi vorremmo essere poesia, dovrebbe chiamarsi armonia, come un bellissimo viso di donna»), con Louis Kahn («Accompagnandolo per la città dei Dogi - scrive Lionello Puppi -, Mario resta incantato da questa "figura messianica della cultura architettonica del XX secolo"») e probabilmente, anche con il siciliano Giuseppe Samonà, figlio della principessa Adele Monroy di Pandolfina, chiamato ad insegnare a Venezia, ad Architettura, dal 1960 al 1971. Cui si aggiungono anche Bruno Zevi, Leonardo Benevolo, Ignazio Gardella ed altri. Tutti nomi, questi, che faranno parte dei pilastri della sua biografia. Anche se il primo incontro di Botta con Friedrich Dürrenmatt avviene in casa dello scultore Bernhard Luginbühl nel '90, sin da giovane Botta ha potuto leggere un paio di suoi romanzi pubblicati a puntate sui giornali. C'è di più: «Ho avuto modo di scoprire anche il suo lavoro pittorico e calcografico» annoterà Botta. Di Dürrenmatt lo affascinavano certamente *Greco cerca Greco*, tradotto da Mario Spagnol per Einaudi, ma anche *La morte di Pitia*. «Le parole dipinte di Dürrenmatt - scriverà Botta



- conservano un'innocenza propria dell'infanzia di cui noi riconosciamo un immenso bisogno». L'anno dopo la morte dello scrittore, Botta

viene contattato dalla moglie Charlotte Kerr. È possibile costruire un centro che possa accogliere quella pittura e quella grafica che ha affiancato

la scrittura? Certamente. Per Botta è una maniera «per saldare, almeno in parte, un debito di riconoscenza che nutro verso quel concittadino



Da sinistra: Mario Botta col Nobel Gabriel García Márquez e la moglie dello scrittore Mercedes Barcha, al simposio sulla creatività della fondazione Iso di Martigny (Zermat 1991, foto di Maria Botta). Accanto: Max Frisch (Berzona, Ticino, 1985). Sotto, da sinistra: Friedrich Dürrenmatt, Pierre Keller, la moglie del segretario di Stato Paul Jolles, Mario Botta e la moglie Maria durante l'assegnazione del Premio Caran d'Ache allo scultore Bernard Luginbühl (Berna 1990)

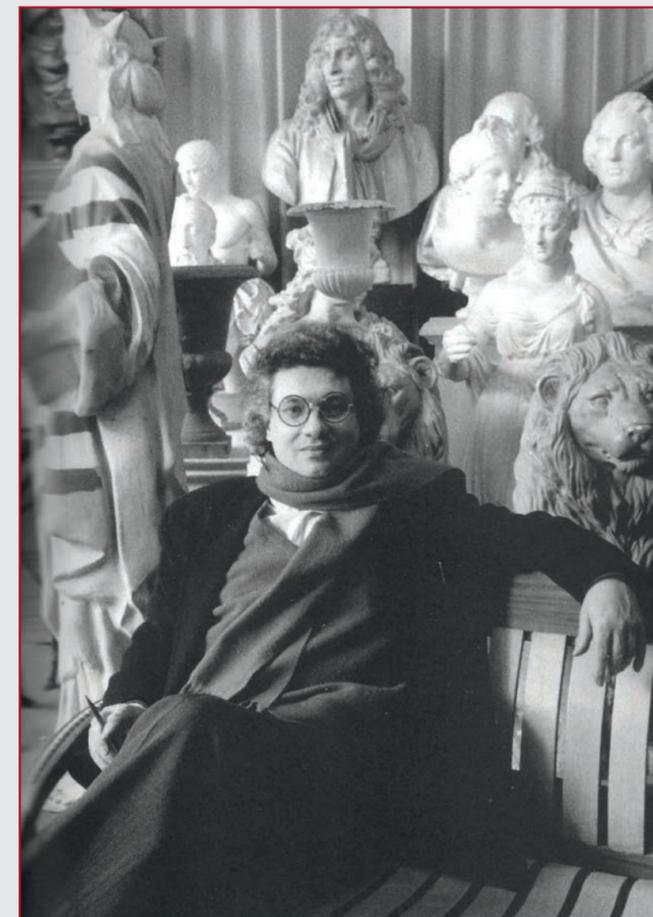


scomodo che appariva ai miei occhi così svizzero e nel contempo così lontano dalla Svizzera. I suoi racconti mi avevano entusiasmato e

nutrito negli anni più belli della mia formazione». Nasce, così, il Centro Dürrenmatt di Neuchâtel, dove lo scrittore, nel 1952, era stato «attratto dall'annuncio di vendita di una casa con biblioteca incorporata». Sempre negli anni Novanta, Botta incontra lo scrittore e architetto Max Frisch («Romantico, al contrario di Dürrenmatt, più rigoroso, calvinista»). Frisch-scrittore aveva esordito come architetto; e questo entusiasmava Botta perché Max «aveva saputo cogliere gli aspetti umanistici e sociali dell'architettura intesa come specchio del mondo». Lo colpiva «il suo atteggiamento verso il concreto, verso il reale, anche se si sentiva un po' tradito dal fatto che Frisch si era poi espresso attraverso la letteratura che è l'opposto del tangibile, dell'artigianato. La ricchezza di Frisch sta anche nella consapevolezza che la costruzione letteraria ha bisogno di geometria, ordine, simmetria, spazio». Ho citato Dürrenmatt e Frisch solo per restare in un naturale ambito geografico di due autori che, tra le altre cose, hanno rinnovato il linguaggio del teatro, perché l'interesse di Botta verso la letteratura spazia non solo fra autori contemporanei di Paesi diversi, ma anche di secoli differenti. Lo scrittore descrive un paesaggio? L'architettura ne diventa parte. Si veda, ad esempio, la piazza di Taino, in quel di Varese, creata da uno straordinario artista come Gio' Pomodoro, scultore-pittore-scrittore. Un monumento ad arte, architettura e letteratura. Fa capolino l'artista rinascimentale. «È una vera felicità avere per mestiere la propria passione». Parola di Stendhal. ©

1991: UNA GIORNATA A PARIGI

Con Robert Doisneau



Mario Botta in una foto di Robert Doisneau (Parigi, 1991)

di MARIO BOTTA

A Parigi nel 1991 Doisneau mi ha accompagnato in auto nei capannoni di deposito di mobili e oggetti per scenografie cinematografiche; veri e propri hangar strapieni di tutto, ordinati per funzioni (tavoli, sedie, panchine, lampadari, calchi di sculture), appena oltre i boulevards dell'area urbana. Mi

ha chiesto che restassi immobile fra tutta quella cianfrusaglia; lui scattava, ma non di seguito, posa dopo posa, con pause distensive, lo sguardo sempre addosso, pronto a fermare l'attimo fuggente. Un occhio rapido e fulminante, dolce, paziente, pieno di poesia in bianco e nero. Uno sguardo che aveva visto scorrere intere generazioni. ©

MARIA TERESA GIAVERI

NEI MARI DI ULISSE

SULLE TRACCE DI OMERO
ALLA SCOPERTA DI PALMIRA

NERI POZZA
I COLIBRÍ

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di LIVIANA MARTIN

Quarto romanzo pubblicato da Vito Ribaudò, milanese di nascita (1971) e siciliano di origine, *Omega e Omicron* affronta la storia di due gemelli, Orlando e Osvaldo, soprannominati all'epoca del liceo come le due lettere dell'alfabeto greco. I gemelli vivono in una famiglia benestante tra il 2018 e il 2019 a Roma in un'epoca contraddistinta dal perpetuarsi della

crisi economica generale e dalle contraddizioni dovute al precariato, alle evoluzioni del sindacato, alle contestazioni e all'antagonismo sociale. Le vite parallele dei due protagonisti si trovano, in un momento di snodo del romanzo, a incrociarsi fatalmente cambiando per sempre la loro traiettoria. Omicron si trova a custodire la vita di Omega, ma sarà il lettore a decidere quanto

la volontà autentica o il mero destino possano sovrapporsi nell'appassionante concatenazione dei fatti che si succedono inaspettati fino all'epilogo finale, proiettato in un 2025 assai vicino. Un libro di notevole impatto narrativo.

Vito Ribaudò
Omega e Omicron
Morellini, pp. 262, € 18

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

11

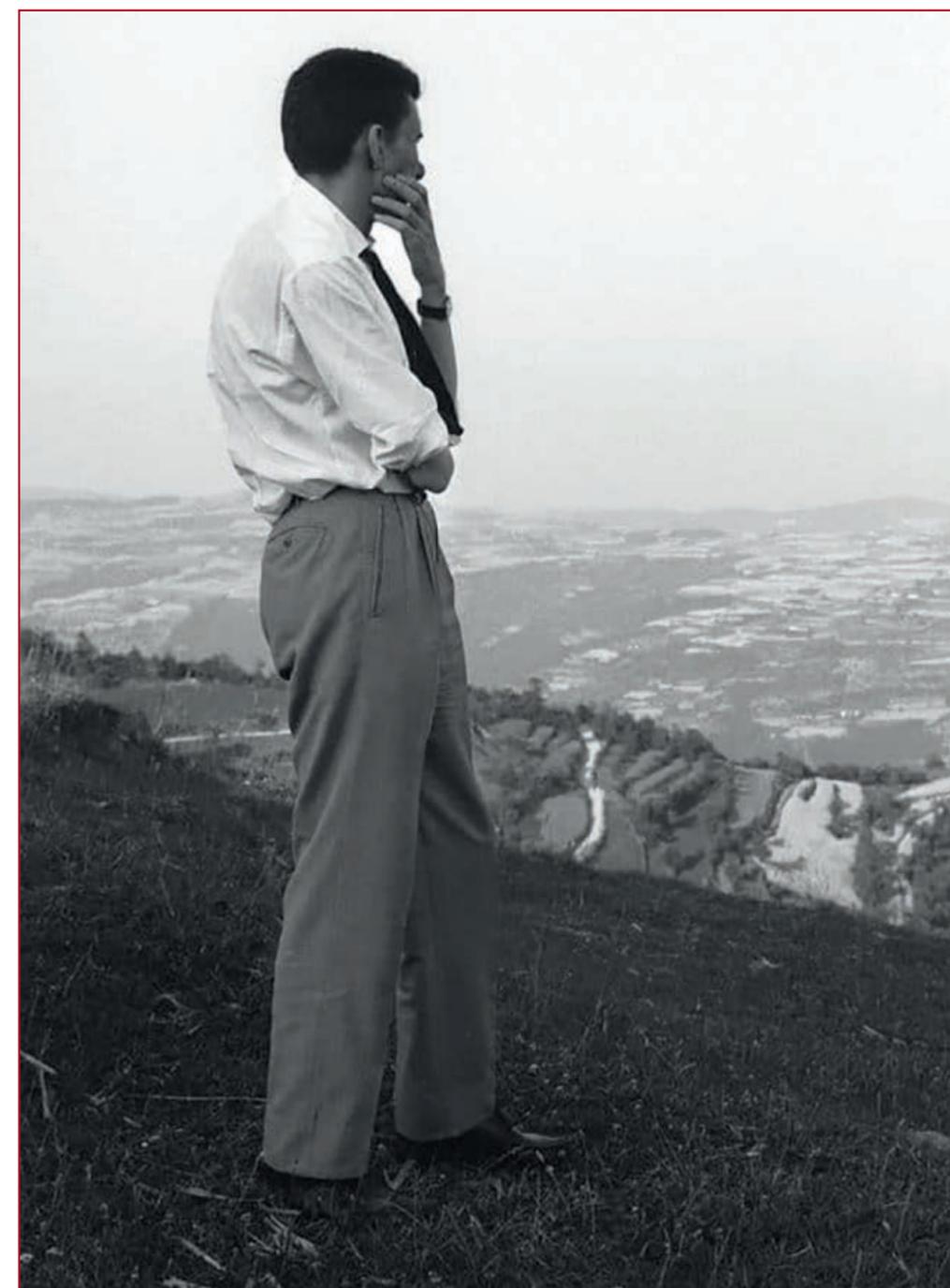
SESSANT'ANNI ADDIETRO MORIVA LO SCRITTORE DELLE LANGHE

Fenoglio? Una sentinella

di GIUSEPPE LUPO

Sono passati esattamente 60 anni della morte di Beppe Fenoglio. Nelle foto che ci restano di lui, dà sempre l'impressione di essere in un giorno di festa, con camicia bianca, cravatta e sigarette tra le labbra, seduto al tavolo o con lo sfondo di un paesaggio solitario come la sua figura, severo nelle sfumature dei grigi, eppure innocente, antico e solenne nella sua testimonianza di luogo che preesiste a tutto. L'Italia di Fenoglio assomiglia all'immagine fotografica: un'epoca in bianco e nero, segnata dal dopoguerra e dalla ricostruzione, in cui la nazione si dichiara pronta a varcare il confine del boom economico, ma non lo supera, come se Fenoglio stesse lì, a bloccare la stagione che verrà – quella delle automobili e degli elettrodomestici – e scegliesse la posizione di spettatore, rimanendo al di qua di una soglia su cui la sua penna avrebbe preferito il silenzio. Sono pochi i suoi testi rivolti alle trasformazioni economiche e all'industrializzazione. Ma non è su questo tema che si coglie la grandezza dello scrittore, piuttosto sull'antropologia di una condizione umana osservata con lo sguardo rivolto al passato, a quell'orizzonte non ancora attraversato dalla linea che marca la frontiera della modernità eppure lui, nelle foto, scruta il paesaggio che gli sta intorno, come se meditasse su quanto sta per avvenire, sui cambiamenti economici che la sua terra avrebbe registrato e che lui non avrebbe visto. Fenoglio assomiglia a una sentinella che ha avuto l'ordine di sorvegliare un avamposto e il territorio che gli sta davanti

continua a pag. 12 →



Beppe Fenoglio in Alta Langa (foto di Aldo Agnelli)



P.E.N. CLUB
ITALIA

12

I LIBRI DEL PEN

STORIA ANTICA

a cura di LUCA MARIA OLIVIERI

«**B**abilonia, giugno 323 a.C. La morte di Alessandro Magno getta lo scoppio tra i Macedoni: chi dovrà succedere al trono di uno dei più vasti imperi della storia?». Nella copertina del libro ci sono i ritratti dei «forti» – Lisimaco, Tolomeo I, Seleuco I – che ricordano la volontà di Alessandro di lasciare il regno «al più forte». Questo il tema del libro di Omar

Coloru, che parla anche dei «deboli». Tra questi Eracle, uno dei due figli di Alessandro, il cui nome richiama l'antenato mitico del sovrano. Eracle era nato nel 327 a.C. dopo che Alessandro aveva conquistato la rocca dell'Aornos nello Swat, dove i macedoni reinterpretarono un antico mito in chiave eraclea. La scelta del nome nasconde dunque la scelta (poi disattesa) di un erede? Rimandiamo il

lettore al volume: un'opera erudita, concisa, dalla prosa avvincente. Un'altra grande prova del giovane studioso, autore di un *Valeriano* uscito da Laterza nel 2017.

Omar Coloru
Il regno del più forte. La lunga contesa per il regno di Alessandro Magno (IV-III sec. a.C.)
Salerno, pp. 152, € 16

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

BIOGRAFIE

a cura di MARINA GIAVERI

Il bisogno di risanare profonde ferite alla verità ha portato alla riscoperta di figure femminili rilevanti per la nostra cultura, ma volutamente cancellate dal riconoscimento storico. Luciano Canfora ci ha fatto scoprire con *Il papiro di Dongo* (Adelphi, 2005) la vicenda di Medea Norsa, grande studiosa ebrea spinta ai margini del mondo universitario. Ora Anna

Ceresa Mori disegna un analogo percorso ricostruendo la storia di Alda Levi, pioniera dell'archeologia romana. Prima donna entrata nell'Amministrazione delle Antichità in Italia nel 1915, Alda Levi è descritta (con precisione storica e con animazione narrativa) negli anni di riscoperta del patrimonio archeologico di Milano minacciato dall'urbanistica fascista. Come quella

di tanti grandi personaggi della cultura europea, anche la sua attività – già difficile per situazione politica e pregiudizi di genere – verrà messa a tacere con la proclamazione delle leggi razziali del '38.

Anna Ceresa Mori
Alda Levi. Una storia di coraggio e di resistenza
Scienze e Lettere, pp. 278, € 18

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

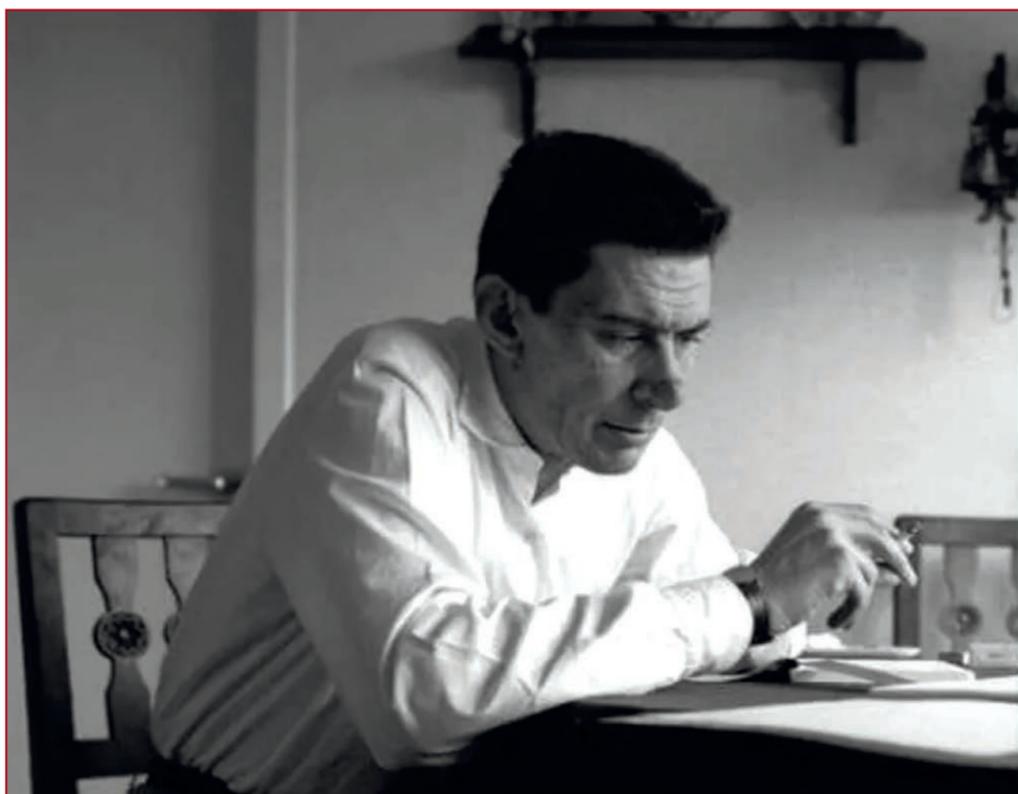
13

IN UNA LETTERA SCRITTA PRIMA DEL SUICIDIO LO SCRITTORE SI CONFIDA CON «ULISSE», DIRETTORE DE «L'UNITÀ» DI TORINO CHE GLI DEDICA LA BIOGRAFIA «IL VIZIO ASSURDO»

Pavese a Lajolo: «Morirò come Cortés, bruciato»

→ segue da pag 11

– una dimensione morale più che storico-geografica – rappresenta una disincantata felicità, l'età di transito in cui la tecnica e il progresso non hanno ancora vinto la sfida con la natura e vivono nell'antagonismo, si scrutano, studiano in che maniera l'uno non debba farsi soverchiare dall'altra. L'impressione è che egli interpreti l'enigma di un tempo che trovava il proprio equilibrio nell'altalena tra premodernità e intuizione della modernità. Fenoglio sta dentro questa altalena, preferisce non spingersi oltre la soglia di quel gradino che il '900 avrebbe comunque raggiunto, ma che lui non avrebbe raccontato, frenato da un legame che avvertiva con la civiltà precedente (quella della campagna aspra e poetica che è nella sua *Malora*) e che poi finiva per sovrapporsi all'altro legame in grado di dischiudere la nuova età, cioè la guerra civile, dove si sarebbero confrontate due idee di nazione, due Italie e da quella lotta sarebbe sorta l'epoca in cui, attraverso la vittoria partigiana, l'intuizione della modernità avrebbe finito per coincidere con i termini di una libertà. Fenoglio in bianco e nero è sempre stato l'interprete di quell'Italia rimasta per sempre nel candore delle camicie bianche e dei vestiti domenicali, dei paesaggi di una provincia in cui le parate militari avevano il sapore di un improvvisato carnevale e la gente assisteva all'indimenticabile passaggio di partigiani garibaldini e badogliani leggendo i nomi sui fazzoletti «come si leggono i numeri sulla schiena dei corridori ciclisti» (*I ventitré giorni della città di Alba*). Vittorini, in una pagina epistolare, non avrebbe trovato di meglio che l'aggettivo



Beppe Fenoglio, autore de *I ventitré giorni della città di Alba*, criticato su *l'Unità* da Lajolo

«barbaro» per definire la scrittura di quest'uomo appartato tanto nella resa fotografica, quanto nella tipologia dello sguardo sulla Storia, e ne avrebbe fatto un'etichetta paradigmatica, restituendo a noi lettori la sensazione di un'innocenza primigenia che non coincideva affatto con la tentazione dell'arcadia pasoliniana, né poteva dirsi percezione miope delle sofferenze che distruggono l'uomo e che la pioggia – c'è sempre tanta pioggia nella scrittura di Fenoglio – non fa «risorgere dalla memoria», come si legge nel finale di *Pioggia e la sposa*. Barbaro è un aggettivo che si può declinare a strati: comprende la nozione di furorico, di provinciale, di

estraneo, ma riconduce sempre e comunque alla radice di chi si distingue rispetto al contesto, di chi ha ragioni di non sentirsi parte della cultura in cui prolifera la scrittura di altri, un «piemontese di campagna» sarebbe stato definito dal testo redazionale che accompagnava in libreria *Un giorno di fuoco*, uscito postumo, da Garzanti, nel 1963. Nel cuore di un secolo che aveva abbandonato ogni forma di racconto basata sul tempo lungo della Storia per cimentarsi con personaggi che indossavano i panni di un grigiore ideologico quotidiano, la scrittura di Fenoglio ricordava che ogni guerra non ha nulla di glorioso, anche se la città di Alba postulava una vaga somiglianza con Troia

dell'*Iliade* e sotto le sue mura, in riva al Tanaro, era possibile incontrare Ettore incalzato da Achille. Ciò bastava a conferire a Fenoglio la nomea di un Omero spatriato, ma gli dava anche la patente di isolato, che sarebbe stata l'unica bandiera a cui obbedire veramente. A Calvino non sarebbe sfuggito e lo avrebbe ribadito nella sofferta auto-prefazione alla seconda edizione de *Il sentiero dei nidi di ragno* (1964). «E fu il più solitario di tutti che riuscì a fare il romanzo che tutti avevamo sognato, quando nessuno più se l'aspettava, Beppe Fenoglio, e arrivò a scriverlo e nemmeno finirlo (*Una questione privata*), e morì prima di vederlo pubblicato, nel pieno dei quarant'anni». ©

Beppe? Un guerriero di Cromwell sulle Langhe

di LAURANA LAJOLO

Scrive Davide Lajolo (1912-1984): «Le Langhe generano. Generano scrittori d'estro, solitari, scontroso. Fatti con mani dure e famigliari come le loro groppe di terra rossa e nera secondo le venature, alti come olmi e magri e asciutti come le piante che riescono a crescere forti anche in una terra arida e secca. Questa della terra che li ha generati è certamente la prima componente da studiare per capire la complessa attitudine alla vita e alla poesia di questi scrittori langaroli». La prima riflessione sull'opera di Beppe Fenoglio, Davide Lajolo la scrive nel 1968, dopo l'uscita de *Il partigiano Johnny* a cura di Lorenzo Mondo, in *Fenoglio «il barbaro»*, in cui traccia un raffronto tra Fenoglio e Pavese e definisce con l'aggettivo «barbaro» il carattere limpido e la purezza sentimentale dello scrittore albese, che affascina particolarmente i giovani lettori. Con Pavese, Lajolo ha condiviso, tra il 1945 e il 1947, lunghi racconti, passeggiando di notte per le vie di Torino, dopo aver chiuso l'edizione torinese de *l'Unità*, e ha mantenuto viva l'amicizia quando è andato a dirigere l'edizione milanese del quotidiano. E proprio a lui, Pavese indirizza la lettera, prima del suicidio, confidando che avrebbe fatto come Cortés, che si era bruciato dietro le navi. Nel ricordo dell'amico, nel 1960 Lajolo pubblica la biografia *Il vizio assurdo*. Con Beppe

Fenoglio, invece, c'è stato solo un fuggevole incontro, dopo che Lajolo, su *l'Unità*, aveva criticato la rappresentazione dei partigiani ne *I ventitré giorni della città di Alba*. Era il 1953, anni di guerra fredda e di attacchi continui ai partigiani comunisti con denunce e condanne e il

Un guerriero di Cromwell sulle colline delle Langhe. Fenoglio ha, infatti, come modello Cromwell per compiere la sua scelta morale di combattere i fascisti e la Resistenza di Johnny è un romanzo di formazione, narrato con un linguaggio epico, impastato di inglese, secondo la passione



Davide Lajolo, autore della biografia di Pavese, *Il vizio assurdo*

testo di Fenoglio era parso un'azione politica sbagliata al comandante garibaldino Ulisse (nome di battaglia di Lajolo partigiano nel Monferrato). Lajolo apprezza, invece, l'approccio più maturo all'esperienza partigiana de *Il partigiano Johnny* e il suo valore letterario e nel 1978 pubblica la biografia dal titolo

di Beppe adolescente per la letteratura del periodo elisabettiano (gli amici lo chiamavano Johnny). L'idea della biografia di Fenoglio nasce dalle conversazioni romane tra Davide Lajolo e Guido Sacerdote, produttore Rai, compagno di scuola di Beppe. Insieme fanno una trasmissione radiofonica

a puntate, raccogliendo testimonianze di familiari e amici dello scrittore; e Lajolo scrive anche la sceneggiatura per un documentario. La ricostruzione biografica di Fenoglio filtra i giudizi dei testimoni attraverso una lettura attenta e acuta dei personaggi, in cui lo stesso Beppe si immedesima. Sono i racconti della «malora» che Lajolo privilegia, pensando che l'ispirazione letteraria più originale di Fenoglio sia impregnata di quella terra e gente di Langa, simili a quella del suo paese natale nel Monferrato. Lajolo pubblica nel 1977 i racconti *I Mé*, radicati nella sua campagna, e il romanzo autobiografico *Veder l'erba dalla parte delle radici*. Scrive la biografia di Fenoglio come un romanzo, con una prosa spigolosa e sanguigna, che attraversa i grandi temi: Alba, la Resistenza e le Langhe aspre. Per Lajolo, Alba sta a Fenoglio come il suo rapporto con la madre, fatto di amore e scatti irrefrenabili, mentre le Langhe sono il padre con la dinastia dei Fenoglio, da cui lo scrittore è orgoglioso di discendere. Il libro si chiude con il rimando all'incubo di morte in Beppe. In molti episodi della guerra civile i protagonisti, come Milton e Johnny, vengono descritti mentre fuggono, braccati, ma non si capisce se la fuga sia *dalla* morte o *verso* la morte. Fenoglio muore giovane, a 41 anni. Sulla tomba, secondo la sua volontà, è scritto: «Partigiano e scrittore», la cifra non retorica della sua vita. ©

Libertà e Piacenza

51.135 giorni insieme

«**C**he l'Eden perduto sia reale o solo sognato poco conta; un chiringuito su una spiaggia remota, o il giardino segreto dell'infanzia: ognuno può immaginarsi un Paradiso su misura e decidere di spendere la vita per riconquistarlo». *Cronache dal Paradiso* di Serena Dandini (Roma, 1954) – che richiama la sua trasmissione (2013) «Paradiso

perduto» (mutuato da Milton), su Rai 5 – propone un viaggio in quella dimensione in cui sogni e memorie si intrecciano e la vivacità dei colori dei fiori di una vecchia villa nel Viterbese deve fare i conti con quel velo grigio di nostalgia che ricopre i bei ricordi; non prima però di far conoscere luoghi, idee e avventure di diversi personaggi più o meno conosciuti. Un libro scritto apposta

per chi, non rassegnandosi all'inevitabile ordinarità della vita, insegue un istante perfetto. E in quell'attimo cerca conforto come un assetato un'oasi in mezzo al deserto. Proprio come gli uomini e le donne di cui l'autrice racconta.

Serena Dandini
Cronache dal Paradiso
Einaudi, pp. 202, € 17

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

15

IL PEN INTERNATIONAL A FAVORE DELLA SCRITTRICE TURCA E CITTADINA FRANCESE SELEK

Ankara: «assolta» con ergastolo

di EMANUELE BETTINI

«**N**on si nasce coraggiosi: lo si diventa. Il coraggio ha delle fonti: il mio sono gli altri, la mia coscienza, i miei amici, gli esempi di resistenza nel mio Paese». Ed ancora: «Dicono che il tempo aiuti a dimenticare, ma a volte è il contrario: ti concede la memoria. Se mentre ricordi scrivi, puoi tornare alla casa da cui ti hanno costretto a fuggire, anche solo con le parole». Si rivolgeva al suo pubblico di lettori, Pinar Selek (1971) durante il festival *We Women* organizzato a Milano nel 2021 alla Fondazione Feltrinelli. Agli inizi del 2023 la scrittrice turca, sociologa e attivista per i diritti umani, viene condannata all'ergastolo dal governo di Ankara. L'accusa? Terrorismo: attacco dinamitardo al mercato di spezie di Istanbul nel 1998. Ovviamente i suoi difensori sostengono l'infondatezza dell'accusa basata su prove false. Accusa da cui è stata assolta ben quattro volte in 25 anni. Ma circa due mesi addietro la Corte suprema turca ha annullato l'ultima sentenza, emettendo un mandato di arresto internazionale. «Vengo da un Paese segnato da lotte interculturali – dichiara la Pinak sul suo sito web – ho vissuto scontri, guerre ma anche un modus vivendi pacifico tra comunità, interazioni ed esperienze comuni. Questa dimensione multiculturale della società turca è stata negata e distrutta dalle cosiddette politiche moderniste e nazionaliste sin dalla fondazione della repubblica turca. Oggi portiamo il peso di una guerra nata dalla questione dell'identità. Migliaia di curdi sono sulle montagne



Pinar Selek, scrittrice, sociologa e attivista turca, accusata di terrorismo e condannata all'ergastolo dal governo di Ankara

e siamo tutti in guerra dove non è facile discutere tra il rumore delle armi e le grida del militarismo». La Corte di Istanbul ha condannato la scrittrice prima che si svolgesse un regolare processo. È un provvedimento preso sull'onda delle restrizioni di libertà contro le minoranze e gli oppositori politici, in particolare contro i curdi sia in Turchia che negli altri Paesi dell'area. Pinar Selek vive in Francia, dove ha ottenuto la cittadinanza. Si tratterebbe, quindi, di estradarla in Turchia. A sostegno di Selek si stanno creando varie iniziative, comprese quelle del

Pen International. In Italia, di Pinar Selek la casa editrice Fandango ha pubblicato *La maschera della verità* (2015), *La casa sul Bosforo* (2018), *Lontano da casa* (2019) e *Le formiche festanti* (2020). «Da più di 25 anni la Selek subisce un'estenuante persecuzione. L'accanimento giudiziario cui Pinar è sottoposta per un attentato che non ha mai commesso, che anzi non c'è mai stato, è l'atto persecutorio di un regime repressivo che vuole silenziare ogni voce libera e dissidente» sottolinea Tiziana Triana, direttrice editoriale di Fandango. «I collettivi solidali con la

scrittrice chiedono – riporta una nota di Fandango – a tutti i parlamentari e ai leader politici che negli ultimi mesi hanno mostrato il loro sostegno a Pinar Selek di agire energicamente con il governo affinché le fornisca tutta la sicurezza e la protezione che lo Stato francese deve a uno dei suoi connazionali. La nazionalità francese di Pinar Selek non è sufficiente per proteggerla». Da qui la richiesta al Presidente della Repubblica francese, Macron, di un sostegno fermo e incondizionato nonché di una protesta ufficiale alle autorità turche». ©



P.E.N. CLUB
ITALIA

16

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA FRANCESE

a cura di RENÉ CORONA

Quando nel 1952 il film di René Clément giunse sugli schermi, ci si ricordò di quel romanzo uscito nel 1947, *Giochi sconosciuti*, che, dopo il successo del film diventò a sua volta *proibiti*. Scritto dal debuttante giornalista François Boyer (1920-2003), che partecipò anche alla sceneggiatura, il film diede a quel libro una seconda vita. Siamo in Francia ai tempi della

Drôle de guerre, nel fuggi-fuggi generale sotto i bombardamenti. I francesi scappano da Parigi per rifugiarsi nelle campagne che appaiono un po' più sicure. Boyer racconta l'incontro di due bambini, l'orfana Paulette e Michel, vittime del loro destino mentre affrontano le difficoltà di una sopravvivenza non solo fisica ma anche morale. Il libro è drammatico perché nel

fondo c'è la guerra con la devastazione che ne deriva e che provoca anche la distruzione dell'infanzia. La durezza del libro, tradotto da Maurizio Ferrara, viene attenuata dalla scrittura agile di Boyer.

François Boyer
Giochi proibiti
Adelphi, pp. 130, € 16

Voto
7

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA ARABA

a cura di HADAM OUDGHIRI

In una città americana anonima Andersil, personal trainer di razza bianca, al suo risveglio scopre di essere diventato marrone scuro. S'avvede di essere stato derubato, di essere vittima di un delitto e una furia omicida lo investe. In città scoppiano rivolte razziali: si dà la caccia agli uomini di pelle scura. Il cambiamento di colore si diffonde come una pandemia. Qualche tempo

dopo, il padre di Anders muore. Alla sua sepoltura, dalla bara semiaperta si vede che è l'ultimo uomo bianco: tutti i presenti non lo sono più. In questa «ipnotica favola razziale» come l'ha definita il *Guardian*, l'autore (Lahore, 1971) – il cui primo romanzo, *Nero Pakistan*, è stato finalista al Pen/Hemingway Price – parla di incredulità, paura, accettazione, ridefinizione di sé, della

perdita del privilegio di essere percepito come bianco e di ciò che rimane quando tutto cambia. Il romanzo, tradotto da Normann Gobetti, finisce con una nota di speranza: Anders sente che forse «sta nascendo qualcosa di nuovo».

Mohsin Hamid
L'ultimo uomo bianco
Einaudi, pp. 136, € 16

Voto
8



P.E.N. CLUB
ITALIA

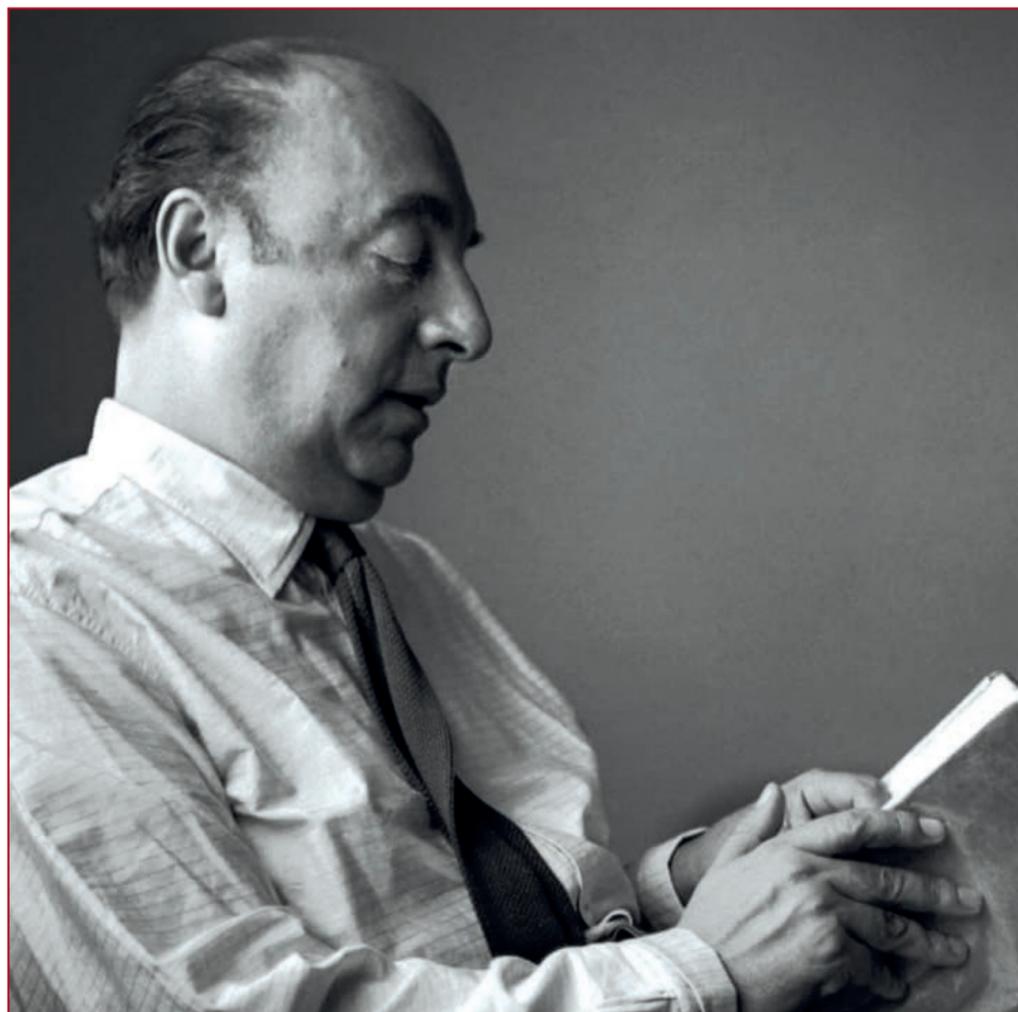
17

DOPO 50 ANNI, ACCERTATA LA CAUSA DEL DECESSO DEL PREMIO NOBEL CILENO CHE AVEVA CONOSCIUTO GARCÍA LORCA A BUENOS AIRES, ALL'OMAGGIO DEL PEN CLUB A RUBÉN DARÍO

Neruda ucciso col botulino da un sicario di Pinochet

di GABRIELE MORELLI

La notizia è stata data per sicura dalle agenzie nei giorni scorsi. Dieci anni dopo la riesumazione del corpo e analisi di periti internazionali, il premio Nobel Pablo Neruda (1904-1973), poeta e uomo politico, ambasciatore del Cile, è stato assassinato con una iniezione di botulino da un sicario di Pinochet. Parlare di Neruda è facile. E anche difficile per l'impressionante mole di dati che abbiamo sulla sua vita e la sua opera o che lo stesso poeta ha trasmesso nei libri di memorie *Confieso que he vivido*, *Para nacer he nacido*, cui si sommano le testimonianze lasciate dal diario *Mi vida junto a Pablo Neruda* della moglie Matilde Urrutia. Dunque molto, se non tutto, sappiamo del poeta, che più di altri ha attraversato la geografia e la storia di tutto il primo '900, avendo vissuto in diversi Paesi: in America latina, Asia, Europa e in Spagna, dove giunge nel 1934 come console del Cile a Madrid, accolto dal gruppo della Generazione del '27, in particolare da García Lorca, che lo riceve alla stazione della capitale con un mazzo di fiori. I due poeti si erano conosciuti l'anno prima, nel '33 a Buenos Aires nell'omaggio, organizzato dal Pen Club, dedicato a Rubén Darío, dove partecipavano a una conferenza «al alimón», cioè letta insieme. Nel 1949, per sfuggire alle minacce del presidente cileno Gabriel González Videla, Neruda fugge a Parigi, accolto come membro privilegiato del primo Congresso mondiale della pace, mentre Picasso provvede a regolarizzare la sua permanenza in terra francese. Poco dopo è in Italia assieme alla nuova amante, Matilde Urrutia, con cui vive a Capri un idillio coronato dalla nascita di due raccolte, *Los versos*



Pablo Neruda

del capitán e Las uvas y el viento. Il film *Il postino di Neruda*, con l'indimenticabile Massimo Troisi, è il racconto edulcorato della residenza caprese del poeta, presto interrotta dall'ordine di espulsione dall'Italia, chiesto dal presidente González Videla. Un episodio traumatico ma a suo modo anche comico: arrestato e condotto in treno a Roma, Neruda è accolto alla stazione Termini da molti politici e intellettuali (Alberto

Moravia, Elsa Morante, Renato Guttuso, ecc.) che intervengono rumorosamente in suo favore, brandendo ombrelli sulla testa dei poliziotti e riuscendo infine a far revocare l'ordine di espulsione dall'Italia. Ricorre quest'anno il cinquantenario della morte di Neruda e ancora si discute se il suo decesso sia avvenuto a causa del cancro alla prostata o, invece, per un'iniezione di botulino fatta da un sicario di Pinochet mentre il

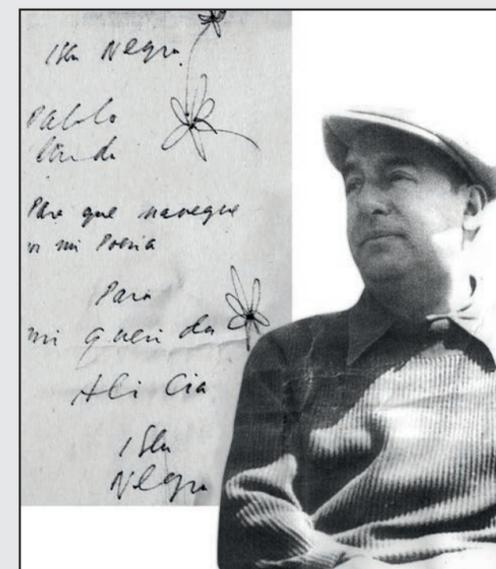
poeta era ricoverato all'ospedale di Santiago. Il tema è da tempo oggetto di dibattito a favore dell'una o l'altra tesi: morte causata dal carcinoma o dovuta all'avvelenamento, come sostiene il nipote di Neruda, Alfonso Reyes, che da poco ha anticipato i risultati degli scienziati che esaminano i resti del poeta? Ipotesi quest'ultima già sostenuta nel libro *Delitto Neruda* (2020) di Roberto Ippolito, che si è avvalso di una ricca

L'ultimo amore: Alicia Urrutia, giovane nipote della moglie



En tus sueños nacen las alas azules que guardo en este libro perdido. Yo colecciono tus lágrimas.

[Nei tuoi sogni / nascono le / ali azzurre / che guardo / in questo / libro / perduto. / Io colleziono / le tue / lagrime.]



Isla Negra. Pablo Neruda Para que navegue en mi Poesia Para mi querida Alicia Isla Negra.

[Isla Negra. / Pablo Neruda / Perché possa navigare / nella mia Poesia / Per / la mia amata / Alicia / Isla Negra.]

Due foto del libro inedito dedicato da Neruda al suo ultimo amore: Alicia Urrutia, nipote della moglie Matilde

documentazione proveniente da numerose fonti. Proviamo a riassumere la controversia. Da tempo Neruda è affetto da un cancro alla prostata e, nonostante le numerose cure e gli interventi avvenuti in varie parti del mondo (Mosca compresa), la malattia ha progredito e devastato il già debole corpo del poeta che, comunque, non rinuncia ai festeggiamenti per la ricorrenza dei suoi 70 anni, mentre il Cile vive momenti drammatici: scontri violenti fra i sostenitori di Allende e i militari del generale Pinochet che, l'11 settembre 1973, attuano un colpo di Stato, occupano La Moneda, il palazzo del governo, e costringono Allende al suicidio. Quindi a Santiago devastano «La Chascona», la casa di Neruda, ed entrano in quella di Isla Negra, mentre il poeta si trova a letto. Poco dopo, la malattia si aggrava e l'autore del

Canto general viene ricoverato nell'ospedale della città. Gli eventi militari precipitano e il presidente del Messico, amico di Neruda, gli mette a disposizione un aereo privato per portarlo via dal Cile, assicurandogli cure migliori e, soprattutto, protezione. Il poeta prima si rifiuta di partire, ma poi accetta. È il momento in cui Pablo chiama Manuel Araya Osorio per denunciare che qualcuno mentre dormiva gli ha fatto un'iniezione. Dodici giorni dopo il colpo di stato, la notte del 23 settembre, il poeta perde conoscenza e muore. Le dichiarazioni di Araya, prontamente inviate dal Partito comunista cileno alle autorità giudiziarie, avallano la tesi dell'avvelenamento; quindi, un gruppo di scienziati è chiamato ad esaminare i resti del poeta. Il risultato dell'ultima perizia certifica l'avanzato stato di metastasi, ma non esclude

la possibilità che la morte sia anche dovuta allo *Staphylococcus aureus*, per un'iniezione fatale oppure per la contaminazione del corpo, a causa dei numerosi trasferimenti. In ogni modo, mentre si attende di conoscere i risultati ufficiali, ci si chiede come mai Matilde, che teneva sotto stretta sorveglianza la stanza del poeta all'ospedale, nelle sue memorie non abbia mai parlato dell'episodio. Ancora: come mai Araya, cubano di stretta militanza marxista, ha reso pubblica la testimonianza solo nel 2011, quando la dittatura di Pinochet era già finita nel 1990? Difficile dare una spiegazione sicura. Ad ogni modo, sappiamo che il poeta, poco prima di morire, ha voluto salutare il suo ultimo amore, la nipote acquisita Alicia Urrutia, alla quale era legato da una decina d'anni. Giovane nipote della moglie Matilde che,

impietosita della sua situazione di bambina abbandonata dalla madre, l'aveva accolta in casa; ma un giorno, l'aveva sorpresa in fragrante con Pablo. Dopo un violento sfogo iniziale, la zia decide di mettere una grande barriera – l'immenso oceano Pacifico – fra la donna e il poeta: chiama Allende che immediatamente nomina Pablo suo ambasciatore personale a Parigi. La relazione amorosa comunque continua clandestinamente. Lo documenta anche la testimonianza di un libro inedito di versi dal titolo *Album de Isla Negra*. Di cui – qui sopra – pubblichiamo le prime due pagine. Dunque, assieme all'impegno politico, l'inno all'uomo fraterno, alla vita e alla natura, l'amore continua ad essere la linfa maggiore che alimenta fino all'ultimo la grande poesia di Pablo Neruda. ©



P.E.N. CLUB ITALIA

18

I LIBRI DEL PEN

Isola di Malta, frontiera e baluardo nel Mediterraneo, racconta ancora oggi quanto accadeva nel mondo cristiano dal 1530 in poi...

URBANISTICA E ARCHITETTURA

a cura di MARTA PIANA

ancora conservata presso la Biblioteca dell'Ordine. L'urbanistica e l'architettura che l'autrice seleziona e disvela fanno da guida all'analisi degli avvenimenti storici...

affascinante per immergersi nel cuore del Mediterraneo, luogo per eccellenza di scambi e relazioni e non, contrariamente a quanto oggi sia più diffuso pensare, barriera e ostacolo tra le terre che qui si specchiano.

Valentina Burgassi Il Rinascimento a Malta Olschki, pp. 422, € 45

Voto 7

I LIBRI DEL PEN

ARCHITETTURA

a cura di GIUSEPPE SCUDERI

L'organismo cupolato non era stato ancora esaurientemente indagato in un ambito i cui limiti temporali e geografici coincidono con il dominio dei principi Farnese e che, artisticamente, risulta fecondo per le contaminazioni con l'ambiente romano.

assurge, ad elemento unificante e ragione di particolari scelte progettuali, costruttive e decorative. Trova, quindi, risalito l'incontro con Antonio da Sangallo per la chiesa di Santa Maria della Steccata a Parma, come anche l'evoluzione della decorazione interna nelle esperienze del Malosso e del Guercino e di Ferdinando Galli Bibiena.

nell'ambito del convegno della Soprintendenza per Parma capitale della cultura 2020/21 e ne costituiscono gli atti. Struttura, architettura e decorazione delle cupole A cura di Anna Ciccio Mastroviti, Antonella Gigli, Susanna Pighi Fondazione di Piacenza e Vigevano, pp. 352, s.i.p.

Voto 8



P.E.N. CLUB ITALIA

19

Notizie Pen Italia

Donazione di Sergio Perosa: 20mila volumi a Treviso

Sergio Perosa, del direttivo del Pen Italia, ha donato la sua biblioteca specialistica di Letteratura inglese e Letteratura americana di circa 20mila volumi alla Fondazione Cassamarca di Treviso.



una tavola rotonda sui sonetti di Shakespeare - di cui è uscita da Quodlibet la traduzione e il commento di Perosa dell'Amleto -

cui hanno partecipato Luigi Garofalo, Luca Zaia, Stefano Marcon, Mario Conte, Flavio Gregori, Dario Calimani e Lucia Folena. Annunciata l'istituzione del «Premio biennale di anglistica Sergio Perosa».

Nuovo libro di Adonis

Adoniada è il titolo del nuovo libro di Adonis, pseudonimo di Ali Ahmad Sa'ïd Isbir (Qassabîn, Siria, 1930), in uscita da Guanda. Tradotto dalla principessa Hadam Houdghiri, docente all'università Cattolica di Milano (nella foto col poeta e saggista arabo), consta di circa 400 pagine ed è stato già pubblicato in Francia nel 2021 e in Spagna nel 2022.



Premio Nobel per la letteratura. Di Adonis, Hadam Oudghiri ha già tradotto L'illusione dei miei passi (Edizioni del Leone, 2011),

Non ha età il segreto che racconta di noi, con tavole di Mimmo Paladino (Edizioni d'arte Colophon, 2011) e L'orizzonte mi insegnò il garbo delle nuvole (Es, 2014).

Leonardo Sciascia e la Giustizia

Firenze. Presentato, nei giorni scorsi al Gabinetto Vieusseux di Palazzo Strozzi, il volume Ispezione della terribilità. Leonardo Sciascia e la giustizia, a cura di Lorenzo



Zilletti e Salvatore Scuto (edito da Olschki). Interventi di Francesco Izzo, socio Pen Italia, Riccardo Nencini, Luca Maggiora, Paola Rubini, Sabrina Viviani, Valerio Cappelletto, Tullio Padovani e Bernardo Sordi.

Premio Saba a Vivian Lamarque

Consegnato il 24 marzo scorso a Vivian Lamarque il Premio Saba per L'amore da vecchiaia (Mondadori) da una giuria composta da Roberto Galaverni, Claudio Grisancich, Franca Mancinelli, Antonio Riccardi e Gian Mario Villalta.

LUTTI DEL PEN

Corrado Sforza Fogliani

È mancato a Piacenza, il 10 dicembre scorso, Corrado Sforza Fogliani. Aveva 84 anni. Laureato in Legge a Milano, era presidente del comitato esecutivo della Banca di Piacenza e dell'Associazione nazionale fra le Banche Popolari, già presidente di Confedilizia, vicepresidente dell'Associazione Bancaria Italiana e consigliere comunale a Piacenza.



Sforza Fogliani ha mantenuto fino all'ultimo la passione per il giornalismo. Fra le sue opere: Il diritto, la proprietà, la banca (2007), Siamo molto popolari (2017), Elogio del rigore (2021) e la curatela di Luigi Einaudi. Elogio del rigore, aforismi per la patria e i risparmiatori.

Nuovi soci

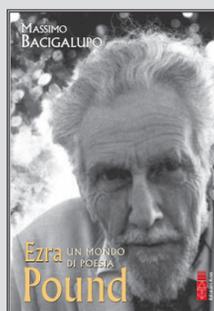
Gianni Ambrosio, Eleonora Bagarotti, Giovanni Bertola, Stefano Folli, Riccardo Mazza, Gian Vico Melzi d'Eril, Francesca Minguzzi, Pier Franco Quaglieni, Jana Ricci.

Quota associativa per il 2023

Anche per quest'anno rimane invariata la quota associativa. Soci Ordinari e Amici: € 65 (di cui € 15 vanno alla sede centrale di Londra). Versamenti sul CC postale n. 88341094 intestato a Pen Club italiano Onlus, oppure sul CC presso il Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Milano, iban: IT15R0103001609000000365918 dall'estero, Bic: PASCITM1M18.



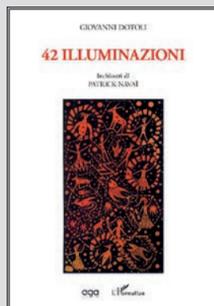
Simonetta Agnello Hornby La cuntintizza Mondadori, pp. 276, € 19



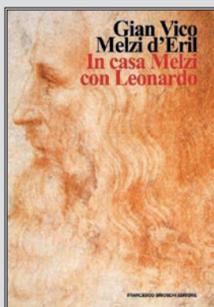
Massimo Bacigalupo Ezra Pound. Un mondo di poesia Ares, pp. 408, € 27,80



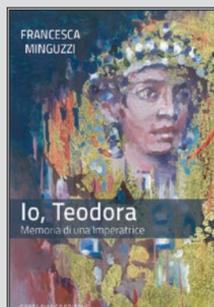
Francesca Romana de' Angelis A oriente della luna Studium, pp. 176, € 15



Giovanni Dotoli 42 illuminazioni L'Harmattan, pp. 80, € 20



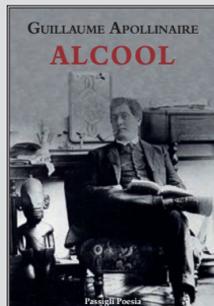
Gian Vico Melzi d'Eril In casa Melzi con Leonardo Brioschi, pp. 304, € 22



Francesca Minguzzi Io, Teodora Carta Bianca, pp. 130, € 15



José Saramago Lezioni italiane Nuova Frontiera, pp. 160, € 17



Fabio Scotti (a cura) Apollinaire, Alcool Passigli, pp. 248, € 19,50



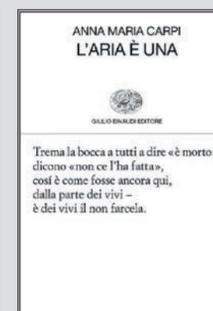
Franco Buffoni (a cura) Poeti romantici inglesi Mondadori, pp. 972, € 26



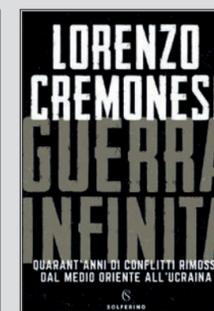
Pietrangelo Buttafuoco L'ultima del diavolo Mondadori, ebook, € 6,99



Massimo Cacciari Il lavoro dello spirito Adelphi, pp. 118, € 13



Anna Maria Carpi L'aria è una Einaudi, pp. 184, € 12



Lorenzo Cremonesi Guerra infinita Solferino, pp. 560, € 22



Dario Fertilio Darsi tutto Lindau, pp. 152, € 14,50



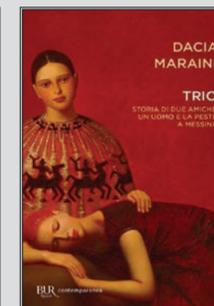
Fabrizio Gatti Educazione americana La nave di Teseo, pp. 496, € 16



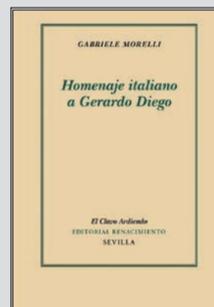
Giovanni Grasso Icaro, il volo su Roma Rizzoli, pp. 384 € 13



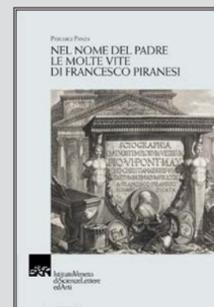
Vivian Lamarque Animaletti, vi amo Solferino, pp. 120, € 12



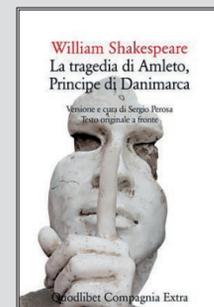
Dacia Maraini Trio Rizzoli, pp. 108, € 11



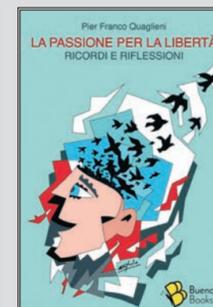
Gabriele Morelli Homenaje italiano a Gerardo Diego Renacimiento, pp. 168, € 14,90



Pierluigi Panza Nel nome del Padre Ist. Veneto di Scienze, pp. 208, € 45



William Shakespeare La tragedia di Amleto, Principe di Danimarca Quodlibet Compagnia Extra



Pier Franco Quaglieni La passione per la libertà Buendia Books, pp. 240, € 15



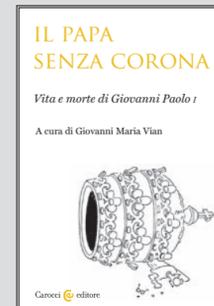
Sergio Romano La democrazia militarizzata Longanesi, pp. 156, € 19



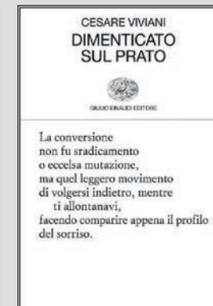
Riccardo Targetti Mademoiselle Docteur Mind, pp. 240, € 18,50



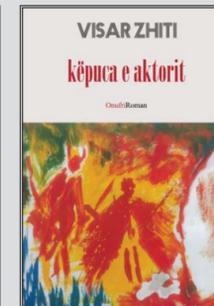
Mario Vargas Llosa Davanti allo specchio Mimesis, pp. 258, € 20



Giovanni Maria Vian Il papa senza corona Carocci, pp. 192, € 19



Cesare Viviani Dimenticato sul prato Einaudi, pp. 96, € 10



Visar Zhiti La scarpa dell'attore Onufri, pp. 492, € 20

Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461 Trimestrale italiano dell'International Pen 20122 Milano via Daverio 7 Tel. +39 335 7350966 C.F. 97085640155 www.penclubitalia.it segreteria@penclubitalia.it Registrazione Tribunale di Milano n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen

Presidente Sebastiano Grasso Vicepresidente Marina Giaveri Segretario generale Emanuele Bettini Membri Maurizio Cucchi Vivian Lamarque Dacia Maraini Carlo Monteleone Moni Ovadia Sergio Perosa Giovanni Maria Vian

Direttore responsabile

Sebastiano Grasso

Redazione

Giovanni Bertola Gaia Castiglioni Rayna Castoldi Liliana Collavo Liviana Martin Irene Sozzi Luca Vernizzi Daniela Zanardi

Responsabili regionali

Fabio Cescutti (Friuli-Venezia Giulia) Linda Mavian (Veneto) Adriana Beverini Massimo Bacigalupo (Liguria) Anna Economu Gribaudo (Piemonte) Paola Lucarini (Toscana) Mauro Geraci Giuseppe Manica (Lazio) Anna Santoliquido (Puglia) Enza Silvestrini (Campania) Giuseppe Rando Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa

Tipografia La Grafica 29121 Piacenza via XXI Aprile 80 Tel. +39 0523 328265



inRIVA FESTIVAL

Castello di Riva, Ponte dell'Olio (Piacenza)

Estate 2023

Sabato 3 giugno, ore 21,15
Gran gala dell'Operetta

Sabato, 10 giugno, ore 21,15
La spartizione, ovvero
Venga a prendere il caffè da noi
di Piero Chiara

Sabato, 17 giugno, ore 21,15
Cin Ci La
di Virgilio Ranzato

Sabato, 24 giugno, ore 21,15
Divorzio all'italiana
dal film di Pietro Germi

Sabato, 1° luglio, ore 21,15
La vedova allegra
di Franz Lehár

Sabato, 8 luglio, ore 21,15
No, non è la gelosia
Dal *Dramma della gelosia*
di Ettore Scola

Sabato, 22 luglio, ore 18
Premio Courir per la musica